

In Sicilia il Pd sceglie Alfano

Con la candidatura di Fabrizio Micari il Partito Democratico conferma di puntare all'alleanza con gli alfaniani siciliani e rinforza la decisione della sinistra bersaniana di opporsi alla scelta centrista



La spaccatura nel mondo cattolico

di ARTURO DIACONALE

Gli applausi dei fedeli a don Massimo Biancalani e i fischi a Forza Nuova sembrano risolvere in maniera definitiva il problema del rapporto dei cattolici italiani con la cosiddetta accoglienza dei migranti. A stare alla conclusione della vicenda del sacerdote che aveva portato in piscina alcuni extracomunitari, i fedeli

della Chiesa di Roma non avrebbero alcun dubbio nei confronti del comportamento da seguire nei confronti del problema dell'ingresso nel nostro Paese delle masse dei profughi provenienti dalla sponda meridionale del Mediterraneo e sosterranno compatamente la linea dell'apertura evangelica al povero e al diverso dettata da Papa Francesco.

In realtà i fischi a Forza Nuova non

hanno questo significato proposto dai media, ormai da troppo tempo abituati a schematizzare secondo i criteri ottusi della cultura politicamente corretta. I militanti del movimento di estrema destra pretendevano di essere più papisti del Papa nel porsi come i garanti di una ortodossia tradizionalista di cui, peraltro, non hanno alcun titolo di farsi difensori e portavoce. E i compaesani di don Bian-



calani hanno giustamente difeso il loro sacerdote contro chi non solo non aveva alcun titolo di assumere le vesti di garante

della dottrina ma, soprattutto, non era del paese e veniva dalla città ad imporre ai paesani gli ordini di una inesistente Santa Inquisizione.

Ciò non toglie, ovviamente, che l'episodio abbia confermato la stretta sintonia esistente tra Papa Francesco, alcune congregazioni e l'intero apparato delle organizzazioni del volontariato cattolico. Questa parte consistente del mondo dei cattolici italiani, che poi è la parte politicamente più attiva e mediaticamente...

Continua a pagina 2

Scontri di piazza e di civiltà: burkini vs bikini

di PAOLO PILLITTERI

Forse il buon Marco Minniti l'ha sfangata anche questa volta, al di là di qualche stop and go, sulla linea intrapresa della fermezza sugli sgomberi, con



relativi scontri di piazza, e sul controllo dell'immigrazione, con relativi annessi e connessi di fondamentalismo-terrorismo di matrice islamica.

Diciamo forse anche e soprattutto perché il secondo problema è il più complesso, oltre che pericoloso. Si aggiungano le confusioni, più o meno volute, su un insieme di tematiche che vanno comunque tenute separate: il fondamentalismo-terrorismo non è tutto l'Islam (per fortuna!), né l'immigrazione è tutta islamica né tantomeno clandestina ma economica e politica. E così via.

Continua a pagina 2

Regionali siciliane: dove eravamo rimasti

di CRISTOFARO SOLA

Prima della pausa di Ferragosto sembrava che l'asta indetta da Angelino Alfano, per l'assegnazione del pacchetto di voti di Alternativa Popolare alle elezioni regionali siciliane, dovesse fruttargli un ricco bottino. Invece, tutto sta andando a carte quarantotto. Il primo a sfilarsi dalla competizione è stato il centrodestra.

Bisogna raccontarla bene: ad abbandonare Alfano al suo destino è stata Forza Italia, visto che né Giorgia Meloni né Matteo Salvini hanno creduto per un solo istante alla possibilità di una riappacificazione con Angelino, il "traditore". Fuori il competitor con più assi nella manica, restava in piedi la sola offerta del

Partito Democratico renziano. Un pacchetto comunque allettante per i centristi: accordo per il sostegno unitario a una candidatura a governatore della Sicilia a una figura gradita ai centristi e, fatto decisivo, la promessa di un appuntamento per le elezioni del prossimo



Senato. La legge vigente, il "Consultellum", prevede per l'accesso alla Camera Alta una soglia d'ingresso proibitiva per le piccole formazioni. Un'intesa con il Pd darebbe quindi ad Alternativa Popolare una concreta speranza di sopravvivenza nella prossima legislatura. Stando ai fatti, l'offerta avanzata da Matteo Renzi resta per Alfano, ancorché unica, pur sempre un ottimo affare. Senonché, come sovente accade, il diavolo fa le pentole ma non i coperchi. E questa volta nei panni del maligno dispettoso si sono calati quelli di "Articolo 1-Mdp", che hanno detto un no bello rotondo a Matteo Renzi riguardo alla possibilità di un'alleanza allargata ad Alternativa Popolare.

Continua a pagina 2

segue dalla prima

La spaccatura nel mondo cattolico

...più presente e riconosciuta, non ha alcun dubbio nell'intrecciare le ragioni evangeliche con quelle della propria sopravvivenza e sostenere che l'accoglienza è un fatto di coscienza e di fede e non di altro. Ma è certo che l'altra parte del mondo cattolico, quello che non è impegnato nel volontariato e nella ricerca di fondi per la gestione delle organizzazioni e non ha dubbi sulla interpretazione radicale e terzomondista data da Francesco al messaggio evangelico, condivide in pieno la tesi che l'accoglienza è solo questione di fede e non anche questione di gestione pratica e concreta di un problema che impatta pesantemente nella società italiana ed europea?

Gli osservatori politicamente corretti possono affermare quanto vogliono che sull'accoglienza l'unità del cattolico con il Papa è totale. Ma la sensazione che nella realtà cattolica italiana ci sia una frattura sempre più ampia e più marcata in atto è decisamente molto forte. E non è detto che i papisti progressisti siano più numerosi dei fedeli silenziosi! O dei battezzati laicizzati che non si interessano di ortodossia, ma temono che la troppa fede manchi tragicamente di concretezza!

ARTURO DIACONALE

Scontri di piazza e di civiltà: burkini vs bikini

...Ma lo sgombero degli abusivi, brutale fin che si vuole, resta comunque un obiettivo da non lasciar cadere come invece è spesso avvenuto, con responsabilità che appartengono di certo al ministro degli Interni non meno che ai sindaci, in primis quello di Roma che brilla, anche in questa vicenda, per sprovvedutezza e incompetenza.

La complessità di questo micidiale ensemble è appesantita dallo sfondo in cui si agita un nome, e non bisogna avere timori reverenziali nel pronunciarlo, overosia lo scontro di civiltà. Lo sgombero ultimissimo c'entrava ben poco con questo nome, intendiamoci, e a proposito di civiltà occorrerebbero termini più soft, a cominciare dalle parole, da parte di una polizia, benché gravata di compiti non leggeri, ma non vi è dubbio che i derivati di violenza, di fonda-

mentalismo e di terrorismo islamici fanno sempre capolino, volenti o nolenti tutti noi. Ecco perché ragionare anche su aspetti apparentemente di secondo piano, come un costume da bagno femminile, può servire a dare un'idea proprio di quella difficile complessità, che sfiora l'incredulità con punte di persino di ridicolo, ma tant'è.

Alla bisogna è di estrema utilità, oltre che di lettura agevole eppure profonda, il brillante libricino (allegato tempo fa a "Il Giornale") di Nicolò Costa dal titolo che è di per sé uno stimolo vivace: "Il burkini e lo scontro di civiltà"; sì, proprio così, la civiltà agganciata a quella sorta di costume da bagno obbligatorio per le donne islamiche costituito da pantaloni alla caviglia, tunica lungo i fianchi e un cappuccio che copre la testa, il collo e le spalle. Alla faccia! Lo prescrivono all'unanimità i soliti imam accampando motivi religiosi, che secondo molti studiosi non esistono, nella convinzione, ovviamente pro domo propria e a difesa dell'indiscusso privilegio del maschio islamico sulla femmina.

Ora che con la repressione del corpo femminile e del suo fascino si ottenga l'emancipazione femminile e l'eliminazione delle violenze maschili sulle donne, secondo il detto di quegli ineffabili e bacchettoni imam: non provocare e nessuno ti toccherà. Figuriamoci!

Si tratta, come acutamente fa rilevare Nicolò Costa - sociologo fra i nostri maggiori, docente all'Università di Tor Vergata e prima ancora alla Bicocca di Milano, autore di numerosi testi su turismo, terrorismo jihadista, ospitalità e marketing - di autentica repressione della donna islamica (che si sfoga in bikini, ma di nascosto, come in Algeria, e su Facebook) cui non sono estranei da noi non poche femministe e certi intellettuali fintamente progressisti, esperti soprattutto in una sorta di moralizzazione repressiva cui a volte si aggiungono, sempre da noi dove democrazia e libertà per uomo e donna sono garantite e indissolubili, gli immancabili giudici. Lo si vede anche sulle nostre spiagge, nelle nostre piscine, nei luoghi dove si fa il bagno, appunto, e il meno vestiti possibile, non foss'altro che per motivi igienici ma che non valgono per quelle povere donne infagottate da capo a piedi, a parte le mani. E ha ragione da vendere il bravissimo Costa quando afferma che sulle spiagge del Mediterraneo è in atto un vero e proprio scontro di civiltà: anche i riti sociali delle vacanze estive racchiudono valori vitali per l'Occidente:

"Le donne dei Paesi musulmani che protestano in bikini vogliono cambiare la loro società e smascherare il proibizionismo islamista, mentre, per assurdo, i multiculturalisti e le femministe dei Paesi occidentali lo accettano in quanto tradizione da difendere. I costumi edonisti conserveranno la loro carica eversiva di libertà o soccomberanno sotto i colpi dell'oscurantismo jihadista?"

Un interrogativo sul quale l'autore ci invita, molto giustamente e urgentemente, a riflettere.

PAOLO PILLITTERI

Regionali siciliane: dove eravamo rimasti

... "In Sicilia meglio perdere piuttosto che vincere con Alfano". Questa la sentenza vergata a lettere di fuoco dai bersaniani. E per convincere tutti delle loro intenzioni hanno lanciato nella sfida Claudio Fava, attuale vice presidente della Commissione parlamentare Antimafia. Sarà pure una candidatura di bandiera ma serve a guastare i piani di Renzi. Ora il segretario del Pd dovrà ripensare alla sua offerta ad Alfano perché improvvisamente è finita fuori mercato. Per il giovanotto fiorentino in cerca di riscatto la Sicilia doveva costituire il trampolino di lancio per il ritorno a Palazzo Chigi. Con una sinistra che prende le distanze dai suoi progetti sono le sue personali ambizioni ad avere la peggio. Il punto è che se Renzi dovesse intestardirsi a proseguire con il patto Pd-Ap anche Giuliano Pisapia di "Campo Progressista" potrebbe chiamarsi fuori dai tentativi di rimettere insieme tutto il centrosinistra e, a ruota, il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in questi giorni molto attivo nella ricerca di una soluzione regionale che replichi il modello di suo conio di civismo vincente, potrebbe sfilarsi dall'impegno personale nella campagna elettorale siciliana. Allora per il Pd renziano si spalancherebbe il baratro.

D'altro canto, Renzi di nemici che gli rimano contro non ne ha solo fuori dal partito. I più pericolosi si annidano proprio tra le sue fila. Oltre ai conclamati oppositori: il diafano ministro della Giustizia, Andrea Orlando, e il pittoresco governatore della Puglia, Michele Emiliano, vi sono i dissidenti "coperti" alla Dario Franceschini che restano silenziosi ma attendono in armi il primo passo falso del leader per ri-

mettere in discussione gli equilibri interni al partito. Per di più che molti big del Pd guardano con preoccupazione non solo alla possibilità di una sconfitta alle prossime elezioni nazionali. Sono in ballo i criteri con i quali verranno stilate le liste dei candidati alle nazionali per ciascuna circoscrizione. Un Renzi forte gestirebbe la partita in splendida solitudine, mentre un Renzi indebolito dall'ennesima sconfitta elettorale sarebbe costretto a negoziare le candidature con i capibastone del partito. Il ridimensionamento del capo nella scelta delle squadre Pd per la prossima legislatura costituirebbe di fatto il primo passo verso la sua definitiva defenestrazione dal ruolo auto-assegnatosi di "uomo solo al comando". Il benchmark per misurare lo stato di salute del renzismo è la prossima elezione siciliana. Il giovanotto ne è perfettamente consapevole. Perciò, dopo l'aut-aut dei bersaniani, la possibilità che il Pd ritiri l'offerta fatta ad Alfano è tutt'altro che remota giacché l'accaparramento della quota Ap potrebbe rivelarsi per quel che è nella realtà: un peso più che un valore aggiunto. Per i manovratori d'agosto mala tempora currunt.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA